

## TEATRO

A Chiasso in scena «La notte delle lucciole» sulla relazione fra Sciascia e Pasolini

## Marco Baliani e la forza delle parole

## Giorgio Thoeni

Profondo e coraggioso. È il minimo che si possa dire dopo aver assistito al Cinema Teatro di Chiasso a *La notte delle lucciole* di Roberto Andò e Marco Baliani. Coraggioso, perché ancora una volta Baliani, forte della sua parola teatrale, si affida totalmente ad essa e, scevro

da particolari orpelli spettacolari, ci regala un'ora di intensa riflessione filosofica mescolando tesi e citazioni di due autori rappresentativi che hanno vissuto, con straziante partecipazione, le vicende italiane del XX secolo. Ma coraggiosa anche la scelta del cartellone di Chiasso nell'intento di proseguire con coerenza un'offerta meditata, che spesso rifugge dai clamori ma che premia lo spettatore intelligente, quello cioè che dal teatro si aspetta una comunicazione anche impegnativa.

Profondo, perché tale era il testo costruito sulla sottile relazione che lega due grandi autori del Novecento italiano, Pierpaolo Pasolini e Leonardo Sciascia. Agli antipodi dello stivale,

sia Pasolini sia Sciascia, cominciano a intravedere le proprie potenzialità poetiche e letterarie sui banchi di scuola. Il mondo contadino friulano di Casarsa (il paese dell'affezionatissima madre), quell'incontaminato, primitivo puro mondo campestre a cui sarà strettamente legato l'esordio letterario pasoliniano e a cui emotivamente lo scrittore rimarrà legato per tutta la vita. E quello delle zolfatare siciliane di Racalmuto, dove Sciascia muove i primi passi come maestro d'elementari. Entrambi sono uniti da uno sfondo di tormentato dubbio sulla civiltà, sul senso della vita, su quello della morte e del sacrificio. Su tutto c'è una delicata atmosfera di laica cristianità e attraverso le riflessioni dei due intellettuali Baliani-Andò si tesse una trama di ricordi, sensazioni e citazioni comprese in una scena elettiva: un'aula sco-

lastica, con cinque allievi le cui facce sembrano quelle dei «ragazzi di vita» del *Salò* di Pasolini, oppure paiono usciti dall'album fotografico dei disadattati di don Milani. Con loro c'è la figura di un vecchio, umanissimo e tragico testimone della dignità del dolore dei vinti (un bravissimo Coco Leonardi).

L'avvio dello spettacolo ci ricorda la figura pasoliniana. Anche grazie ad alcuni estratti della sua voce, Baliani rievoca l'intellettuale dalle posizioni scomode, ci ricorda come l'autore bolognese legato alla semplicità contadina delle origini materne rifletteva sulla scomparsa delle lucciole, vittime dell'inquinamento, di un progresso che schiaccia tutto e tut-



Baliani-Sciascia è il maestro che ci accompagna invece lungo un percorso attorno alle responsabilità individuali e collettive davanti a una classe politica sorda al coraggio e alla volontà di rinnovamento.

*La notte delle lucciole* è uno spettacolo raffinato, carico di significati, fitto di domande e straordinario per la sua essenzialità. Pochi tagli di luce, pochi movimenti scenici, quasi delle istantanee per ridare, con la loro fissità, ancora maggior forza alle parole pronunciate con amirevole e autorevole efficacia da Marco Baliani. Già. le parole. Parole che trovano un loro congiungimento attraverso la scrittura di testimoni del proprio tempo, «una razza che fa della propria mitezza un'arma che non perdona». Entrambi pronti con la penna, come ha sottolineato Andò, «come fosse una spada all'azione, per provocare con la scrittura effetti concreti, per disarmare il potere».

Sono le armi di Pasolini e di Sciascia, due insostituibili personalità che hanno dato una grande lezione morale, un contributo lucido e impietoso di una società che, da allora, sembra essersi fermata a contemplare le proprie miserie marcando continuamente sul posto e senza assumersi delle responsabilità.

NELLE FOTO: in alto, due immagini di Marco Baliani - a destra è con Coco Leonardi; sotto, le copertine dei libri di Dragoman e Matar; in basso, il controverso Giuliano Soria.



## NARRATIVA

I libri di Hisham Matar e György Dragomán raccontano la Libia e la Romania

## La dittatura con gli occhi del bambino

## Simona Sala

Dzata è un bambino di undici anni e vive nella Romania di Ceaușescu. In quel mondo di «compagni» dove per un casco di banane si era costretti a stare in fila per una giornata o dove, per aver firmato un manifesto, un uomo veniva deportato a tempo indeterminato a lavorare alla grande opera del Delta del Danubio. A Dzátá resta la scuola - con professori violenti e despotti - un nonno con il vizio di sparare a qualunque cosa si



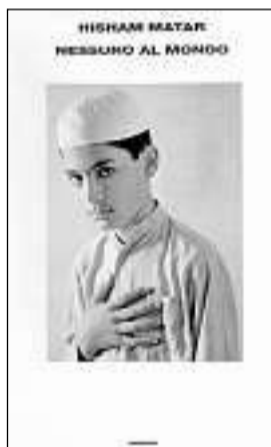
muova - possibilmente animale - e una madre, donna bella, affranta, e sconsolata, che piange in silenzio l'assenza del padre e l'ingiustizia di un mondo che la vede troppo intelligente e consapevole, e

proprio per questo non ha la minima intenzione di accettarla. Di colpo Dzátá è l'uomo di famiglia, che, con il suo gilet della festa fatto all'uncinetto e la giacca modificata, l'accompagna nelle sue commissioni, che con la saggezza impostagli dalla vita e dalla situazione familiare, finge di

non vedere le lacrime della madre, per non umiliarla e gettarla ancor più nello sconforto. Probabilmente nel racconto del giovane György Dragomán (classe 1973) si dovrebbe intravedere anche una vena ironica, che però purtroppo rimane troppo spesso abbozzata per restare plausibile - e apprezzabile.

Torna alla mente un altro libro di Einaudi, di appena qualche anno fa, che sebbene ambientato in un contesto storico completamente diverso, ha molte cose in comune con *Il re bianco*. Autore di *Nessuno al mondo* infatti è un giovane (classe 1970) americano Hisham Matar, figlio di genitori libici, che in un libro altrettanto duro, lucido e di denuncia, illustra lo smarrimento del piccolo Suleiman di fronte al-

l'aggravarsi della situazione politica in Libia (dove il regime della Grande Rivoluzione di settembre calpesta i rappresentanti della rivolta studentesca). Figlio di un padre preso di mira dal regime (e da esso torturato e umiliato) e di una donna incapace di affrontare la brutalità della realtà, e che dunque affonda la propria disperazione nell'alcol, Suleiman guarda al mondo degli adulti, e tace. Subisce tacendo fino all'apoteosi finale della crudeltà, con l'esecuzione in diretta televisiva. Anche Dzátá



mondo adulto, senza i mezzi necessari ad affrontarlo, ma obbligati a subirne le devastanti conseguenze. Due feroci e al contempo teneri affreschi di dittatura attraverso gli occhi della quotidianità di un bambino.

## C D



- 1 ARTISTI VARI  
X-Factor  
Compilation 2009  
NUOVA ENTRATA
- 2 GIANNA NANNINI  
Giannadream -  
Solo i sogni  
sono veri
- 3 MARCO CARTA  
La forza mia
- 4 ARTISTI VARI  
Hot Party  
Spring 2009  
2 CD
- 5 MINA  
Sulla tua bocca  
lo dirò
- 6 LIONEL RICHELIE  
Just Go
- 7 ARTISTI VARI  
Sanremo 2009
- 8 ALESSANDRA  
AMOROSO  
Stupida  
NUOVA ENTRATA
- 9 NOMADI  
Allo specchio  
NUOVA ENTRATA
- 10 RENATO ZERO  
Presente

## VOTI D'ARIA

Premio bagnato  
(di ottimo vino)  
premio fortunato

Paolo Di Stefano

Nascono i cibi artificiali. È lecito, secondo l'Unione europea (2-), mettere in commercio aranciate senza arance ma solo con aromi e coloranti. E questa sarebbe l'ultima di tante decisioni analoghe: sono già in circolazione vini senza uve, mozzarella senza latte, cioccolato senza cacao. Dei politici senza cervello già sapevamo, ma non fino a questo punto: per contrappasso, bisognerebbe far pervenire loro, a fine mese, uno stipendio senza un centesimo. Il nutrizionista Vanni Zacchi commenta: «Quella robbaccia fa male, si tratta di assemblaggi chimici e di succedanei mentre le arance marciscono sugli alberi». Lo si poteva immaginare.

A proposito di cibo. Si è molto parlato dello scandalo a sfondo sessuale del Premio Grinzane Ca-

voir e delle malefatte del suo patron, Giuliano Soria (2), finito in carcere con l'accusa di malversazione per aver usato a scopi personali quasi un milione di euro di finanziamenti pubblici. Poco si è detto, nell'infangamento generale (intercettazioni sconce comprese), di come e di quanto si mangiava ad ogni suo appuntamento, che fosse a Costigliole d'Asti, a Praga o all'Avana: tome e tomini, trenette, tagliatelle, tagliolini, ravioli, raviolini, tortelli, tortellini, crespelle, gnocchi, gnocchetti, agnolotti, polente, risotti e risottini, fondute, tortini, vol-au-vent, tartare, carpacci, frittimiti, filetti, filettini, medaglioni, ratatouje... Il tutto rigorosamente condito, nella migliore tradizione piemontese, con abbondante tartufo bianco e bagnato da baroli, dolcetti, nebbioli, grignolini a fiumi. E moscati sfrigoranti sulle panecotte, sul parfait di nocciole, sui bonet, sugli zabaioni e sui savoiardi. Ed erano vini con uve, formaggi con latte, dolci con farina e uova come dio comanda, altro che aromi, additivi e coloranti. Anche il nutrizionista ne sarebbe uscito soddisfatto.

Gli scrittori, i critici, i giornalisti, gli opinionisti che sono stati

via via chiamati, onorati, celebrati dalla Premiante Ditta Soria hanno la memoria corta e si sono dimenticati delle abbuffate e dei soggiorni regali nei castelli delle Langhe, nelle capitali europee e oltreoceano di cui hanno allegramente goduto con consorti, amanti, figli, nipoti e famiglie allargate per l'occasione. Va poi detto, a onor del vero, che al netto di tutto (eventi collaterali legati ai giardini e alle vigne, concorsi d'ogni genere e specie, convegni più simili a parate politico-amministrative ufficiali che a vere iniziative culturali eccetera eccetera), il Premio preso in sé si è sempre mantenuto su livelli da fare invidia ai maggiori. Tant'è vero che né lo Strega né il Campiello si sognerebbero mai di premiare uno scrittore per pochi fedeli, ma di sicuro valore, come Michele Mari (5+), supervincitore dell'ultima edizione del Grinzane. Al che vanno aggiunte le iniziative parallele con le scuole: da non credere quanti libri leggessero gli studenti grazie allo sciagurato



Soria. Però ora tutto questo viene rimosso dai moralisti che, dopo essersi riempita la pancia in giro per il mondo tuttogratis, riempiono paginate con le patetiche frasette pronunciate dal Prof al suo domestico mauriziano. E i politici della Regione? Che fanno? Dopo aver sborsato tanti soldi per quasi trent'anni, si sentono turlupinati e querelano. Ma dov'erano nel frattempo? Possibile che non si siano accorti mai di niente? C'è una frase geniale del vecchio critico Carlo Muscetta che rifà il verso a una celebre massima di Francisco Goya. Diceva Goya: «Il sonno della ragione genera mostri». Ribatte Muscetta: «Il sonno della Regione genera mostre» (6-). E convegni, e premi, e festival...